

LA DUCHESSA DI GALLIERA

a cura di Annamaria de Marini

Maria Brignole Sale, affettuosamente chiamata dai suoi familiari “Marinetta”, nasce il 5 aprile 1811 a Genova, a Palazzo Rosso.

Il padre è Antonio Brignole Sale, figlio di Anton Giulio, morto a soli quarant’anni nel 1802 e che aveva lasciato Genova per Parigi quando la moglie, la brillante senese Anna Pieri, si era trasferita con i suoi quattro figli nella capitale francese affascinata dall’astro napoleonico dopo l’annessione della Liguria all’Impero, da lei peraltro vivamente patrocinata.

Di questi quattro figli due sono femmine, e verranno accasate dalla madre a Parigi con alti dignitari dell’impero napoleonico, mentre l’altro maschio, il primogenito Ridolfo, aveva abbracciato la carriera ecclesiastica. Quindi Antonio, che era nato nel 1786, a vent’anni si trova già ad essere il capofamiglia.

Rientrato a Genova da Parigi, sposa la sua coetanea e amica d’infanzia Artemisia Negrone, da lui teneramente amata per tutta la vita.

I due hanno quattro figlie di cui la prima, Anna, nata nel 1810, muore a cinque anni, la secondogenita è Maria, seguita da Luisa, di undici anni più giovane di sua sorella. Infine c’è Anna Vittoria, che muore anch’essa in tenera età.

Antonio, che è un importante diplomatico, tornerà poi a trasferirsi a Parigi con la famiglia. E questo soggiorno sulle rive della Senna lascia in Maria bambina un ricordo incancellabile al punto che ancora molti anni dopo in una sua lettera dirà con orgoglio: “Ho trascorso l’infanzia a Parigi”.

Maria riceve un’ottima educazione, come si rileva dai Libri di Spese, che dicono fra l’altro che a otto anni aveva già una governante personale francese e un maestro di musica, cui si aggiungono un maestro di lingua spagnola, uno di calligrafia ed anche un “maestro di carattere”!

Il fatto che abbia appreso queste lingue al punto da divenirle familiari lo si vede anche dalle lettere, che scriveva ai suoi genitori indifferentemente in italiano, inglese o francese.

Queste lettere, scambiate con grandissima frequenza e pervenuteci numerosissime, sono lunghe, affettuose e caratterizzate da un tono confidenziale che è desueto per l’epoca, sia fra gli aristocratici che fra i membri degli altri ceti. Sono quindi di grande utilità per ricostruire gli episodi della sua vita ma anche un’importante testimonianza di quel legame molto forte che c’era fra Maria e i suoi cari.

A quattordici anni, i registri annotano anche le spese per insegnanti di latino e di cultura umanistica e anche notevoli spese per il suo abbigliamento: Maria aveva ormai raggiunto l’età per prendere marito...

A questo scopo, ed anche per mettere in ordine i suoi affari compromessi dalla prolungata assenza, Antonio Brignole Sale torna a Genova.

E qui si fa subito avanti Andrea De Ferrari, marito di Livia Pallavicino, una cugina di Antonio, per chiedere la mano di Maria per il suo unico figlio maschio Raffaele. Questi, dopo essere stato educato presso i migliori colleghi, prima a Finale e poi a Parma, dopo un viaggio d’istruzione in Europa, era stato associato negli affari dal padre, che prospettava per lui un brillante avvenire.

Ed anche il matrimonio con Maria Brignole Sale, secondo un calcolo preciso e lungimirante di Andrea, avrebbe apportato a Raffaele un’entrata sociale tale da spalancargli le porte delle maggiori corti europee.

Antonio Brignole Sale, che conosceva bene la solida situazione economica dei De Ferrari, anch'essi peraltro di famiglia aristocratica, accetta subito positivamente la richiesta.

Si tratta quindi, come consueto per l'epoca e per la posizione sociale dei due, di un matrimonio combinato dai padri e accettato per filiale rispetto da Maria e da Raffaele, fra i quali non vi era alcuna familiarità, pur essendo imparentati, di certo non facilitata dagli incontri, rari e sempre in presenza di altri familiari, che avvennero durante il loro anno di fidanzamento.

Per lui soprattutto, appena ventitreenne e da poco iniziato alla vita brillante della capitale francese, dove contrae anche dispendiose abitudini fra cui il gioco d'azzardo, significa più che mai chinare il capo alla volontà paterna.

Oltretutto Raffaele rivela già fin d'ora quel carattere difficile e introverso che tenderà sempre più ad inaspriarsi con il passare degli anni.

Il matrimonio viene celebrato il 14 gennaio del 1828 a Genova, nella chiesa della Maddalena, con la solennità confacente al loro rango, ma in un'atmosfera guastata dal fatto che Andrea De Ferrari giace agonizzante nel suo palazzo di Piazza San Domenico, in cui anche i due sposi vanno ad abitare subito dopo le nozze, e dove morirà dieci giorni dopo.

Questo anno 1828, segnato da molti altri dolorosi avvenimenti fra cui la morte della nonna materna di Maria, da lei amatissima, e della sorellina Anna Vittoria, si conclude con una vera e propria tragedia.

Il 17 novembre, mentre Maria è in attesa della sua prima figlia, Raffaele ferisce accidentale con un colpo di pistola nel suo palazzo di Piazza San Domenico il servitore Francesco Morgavi, che muore pochi giorni dopo.

La piccola Livia, nata in questo frangente drammatico, muore quattro mesi dopo. Un fatto, questo, che lascia i genitori, già duramente provati dalle vicende giudiziarie legate all'omicidio commesso da Raffaele, ancora più prostrati.

Il bilancio di questi primi mesi di matrimonio, come traspare dalle frequenti lettere scambiate fra i due sposi e fra lei e i genitori, appare in ogni caso piuttosto deludente per entrambi. E sintomatico di quelle dinamiche familiari che sarebbero rimaste immutate negli anni a venire.

Maria aveva sognato nel matrimonio la conquista della libertà, dall'amorevole ma opprimente controllo dei genitori, e un'intensa vita di società accanto al marito. Abituata ad essere sempre il centro dell'attenzione in famiglia, adorata dai genitori e dalla zia materna, Luisa Negrone Durazzo che non ha figli ed è per lei come una seconda madre e idolatrata dalla sorellina minore Luisa che la chiama "la mia regina", non accetta quindi il comportamento distaccato del marito, che sovente l'abbandona per via dei suoi continui viaggi d'affari o, quando è a Genova, per andare a giocare a carte al circolo, dove perde forti somme.

Raffaele dal canto suo è sconcertato dal comportamento della moglie che, anziché essere remissiva e dolce come era stata sua madre, si rivela volitiva, esigente, autoritaria: pretende di intromettersi nei suoi affari, di discutere le sue decisioni e di organizzare a modo suo la vita di entrambi, togliendogli i suoi passatempi preferiti.

Ne è un esempio l'episodio verificatosi nel marzo 1830 in cui Maria, dopo che Raffaele è nuovamente partito per Parigi, senza neanche aspettare la risposta del marito alla sua proposta di

raggiungerlo, che risulterà infatti essere negativa, prende una carrozza e si reca nella capitale francese.

Inizia così il primo di una serie di frequenti soggiorni a Parigi avvenuti tra il 1830 e il 1835, che diventeranno via via più lunghi con il consolidarsi della monarchia degli Orleans, cui Maria era legata, fino al 1840, anno in cui vi si stabilisce per restarvi quasi ininterrottamente fino al 1870.

Nel frattempo, nel 1831, nasce Andrea. E questo quinquennio 1830/1835 è forse la stagione più felice della vita della Duchessa, perché a Parigi questo straordinario personaggio, che riassume in sé tutte le caratteristiche della nobildonna illuminata del XIX secolo, può sentirsi pienamente realizzata.

Maria è affascinata dalla brillante e mutevole società parigina, viene accolta calorosamente a corte e la sua vita si fa intensa, divisa fra impegni familiari e mondani.

Raffaele, che all'inizio pare cedere senza alcun entusiasmo a questo desiderio della moglie, dovrà invece ben presto constatare che i suoi affari in Francia, specie quando entra nelle operazioni legate alle "strade ferrate", si rivelano molto più fruttuosi che non quelli condotti a Genova. Quindi, pur continuando a spostarsi senza sosta, si risolve appunto a restare a Parigi e a potenziare i suoi investimenti in questo paese.

Frattanto Andrea, avviato dai genitori agli studi nei migliori collegi, risulta un ottimo studente. E questo continuo allontanamento di Raffaele dal nucleo familiare per seguire i suoi affari in tutta Europa fortifica molto il legame fra madre e figlio.

Così, quando il 14 marzo 1847 Andrea muore a soli sedici anni per una scarlattina, Maria perde insieme a lui quella che per lei era la sua principale ragione di vita. Un dolore immenso da cui non si risolveva neppure quando, tre anni dopo, l'11 gennaio 1850, nasce Filippo.

Il bambino cresce pertanto negativamente influenzato da questo clima di luttuosa mestizia che regna nella casa.

E anche se le cronache parigine degli anni '50 parlano sovente del sontuoso palazzo della Duchessa e delle feste che vi si tengono, suscitandole intorno non poche invidie, e il suo salotto parigino è uno dei più ambiti ed acclamati della città, lei non riesce più ad appassionarsi alla mondanità con il gusto di un tempo, e si sente in realtà sempre più triste e sola.

Negli anni '60 altri due eventi dolorosi si susseguono, contribuendo a recidere per Maria ogni legame con la sua giovinezza spensierata.

Nel giro di un anno infatti, fra 1863 e 1864, muoiono il padre Antonio e la madre Artemisia.

Maria, in accordo con la sorella Luisa, decide di acquistare dalla cassa ecclesiastica di Torino la chiesa di San Nicolò di Voltri, oggi nota come Santuario delle Grazie, unita al convento dei cappuccini, attiguo alla sua villa con l'intenzione di fare nella cripta il pantheon della loro famiglia.

I lavori, che termineranno solo nel 1881 e che coinvolgeranno anche la villa di Voltri, l'unica dimora genovese da lei amata, sono dunque in questi anni il centro dei suoi interessi in quanto, come lei stessa afferma "aderente ai più profondi e dolorosi sentimenti del mio cuore".

Qui troverà posto anche la sorella Luisa, che aveva nel frattempo sposato il conte milanese Ludovico Melzi d'Eril da cui non ebbe figli e che, sempre cagionevole di salute, muore a 47 anni nel 1869.

E qui nel 1876 Maria fa portare da Parigi anche i resti di Andrea, che fa deporre in un sarcofago destinato ad accogliere un giorno anche lei e sopra il quale fa deporre la stessa lapide che aveva dettato vent'anni prima in occasione della morte del figlio in cui veniva definito "unico virgulto di illustre famiglia". Ma ora questa affermazione, che non corrisponde più a verità, ferisce irrimediabilmente Filippo, che si sente come un intruso nella sua stessa famiglia.

È in questo periodo infatti che inizia il suo progressivo allontanamento dai genitori, riduce al minimo i rapporti con il padre, chiede in dono per il suo diciottesimo compleanno il permesso di abitare non più nel palazzo ma nella portineria, frequenta i locali del quartiere latino e della periferia, dove si riuniscono anche anarchici e rivoluzionari, vestendo, per adeguarsi, abiti dimessi. Cercherà inoltre di guadagnarsi da vivere facendo l'insegnante e, al compimento del suo ventunesimo anno, nel 1871, scrive al padre per informarlo che ha intenzione di prendere cittadinanza francese, cosa che gli preclude la possibilità di ereditare i suoi titoli nobiliari.

Comunque, pur rinnegando la famiglia e ostentando disprezzo per i capitalisti, non rifiuta la ricca rendita che la madre gli mette a disposizione e che lui impiega in parte per mettere insieme una delle più importanti collezioni di francobolli di tutti i tempi.

Morirà in Svizzera, a Losanna, nel 1917, dopo essere passato da sostenitore della Francia a filo-austriaco, portandosi nella tomba molti dei suoi misteri. A partire dal nome stesso che figura sulla lapide, quello di Filippo Edoardo Arnold, che assume non si sa né quando né perché.

I De Ferrari devono quindi cercare un indirizzo diverso per il loro patrimonio.

Siamo agli inizi degli anni '70 quando decidono, in perfetto accordo, di destinare la maggior parte delle loro ricchezze a migliorare le condizioni di vita dei loro concittadini attraverso investimenti intelligenti che risolvano le sorti di Genova dopo mezzo secolo di decadenza, non solo mediante la realizzazione di istituti di carità ma anche di iniziative volte a migliorarla dal punto di vista culturale.

È del 1874 la cessione in perpetuo al municipio di Genova di Palazzo Rosso, con la ricchissima collezione di quadri e la biblioteca

L'anno successivo Raffaele consegna venti milioni di lire per lavori di ampliamento e di risistemazione del porto di Genova, che gli varrà l'intitolazione a suo nome della piazza su cui sorgeva il suo palazzo.

Seguono quindi, nel 1876, la fondazione dell'opera pia De Ferrari Galliera e l'inizio di una serie di opere di cui il Duca non vedrà mai la realizzazione in quanto muore nel novembre dello stesso anno.

Opere che verranno quindi portate avanti dalla Duchessa, che avrà come scopo della sua vita fino al momento della morte quello di trasformare l'impero finanziario creato dal marito in una serie di opere benefiche destinate a dar sollievo ai sofferenti e nello stesso tempo a perpetuare la memoria dei suoi cari.

E a queste iniziative, le cui direttive principali aveva dettato indubbiamente Raffaele, ella darà la sua impronta personale, che va accentuandosi con il passare del tempo, ossia privilegiando in un primo tempo Genova, com'era nei desideri di lui, ma subito dopo la sua amata Parigi.

La Duchessa, sostenuta dalla volontà di portare a termine il suo grandioso progetto, resta in vita fino a 77 anni quando, dopo aver assistito all'inaugurazione di quasi tutte le sue opere, chiude la sua esistenza terrena il 9 dicembre 1888 a Parigi.

Filippo non è con lei, poiché è impegnato ad assistere Emanuele La Renotiere, un ufficiale austriaco da lui considerato come il suo vero padre, e che moriva anch'egli in quei giorni.

Il 22 dicembre il feretro, trasportato a Voltri con un treno speciale messo a disposizione dal governo francese, viene scortata da un interminabile corteo fino ai cancelli della villa, in mezzo ad una folla silenziosa. Poi la bara, accompagnata dai soli intimi, percorre i viali del parco fino alla chiesa di San Nicolò dove, con una semplice funzione funebre, senza fiori, musica o altra solennità, secondo il desiderio della defunta, viene deposta nel sarcofago dove si trovano già i resti di Andrea, affinché Maria possa finalmente trovare pace riunita per sempre con il suo tanto amato figlio.